

Il frutto dello Spirito è... DOMINIO DI SÈ

Gal 5,13-18

Riflessione di don Alessandro

Il frutto dello Spirito con cui chiudiamo il nostro percorso è il "dominio di sé". Si tratta di un dono molto importante per la vita del credente, forse soprattutto nel tempo che viviamo ora. Costretti a casa. Infatti, venendo meno molte delle nostre abitudini, possiamo sentirci spaesati o non sapere come gestire il tempo. Senza voler banalizzare, visto che il dominio di sé non si riduce alla gestione del tempo, possiamo però affermare che il modo con cui viviamo la nostra giornata ci dice molto circa il dominio che abbiamo su ciò che facciamo; in diversi ambiti, infatti, la concretezza aiuta ad una lettura di fede della nostra vita più oggettiva e veritiera. In ogni caso ci lasciamo guidare da San Paolo per comprendere meglio questo frutto.

I versetti che abbiamo ascoltato cominciano con un'affermazione molto forte: "Voi fratelli, siete chiamati a libertà" (Gal 5,13). La libertà è quella caratteristica squisitamente umana per cui si è lottato e si lotta da secoli, un diritto fondamentale, ciò che dà dignità e senso all'agire umano. Ognuno nasce libero, o così dovrebbe essere. In un contesto religioso, che è quello a cui si riferisce San Paolo, cos'è la libertà? Cosa comporta? Ha dei limiti?

Sono quesiti per i quali talvolta ci si scontra con il mondo laico, basti pensare al linguaggio che usiamo nelle nostre liturgie e nelle preghiere. Quante volte nei salmi o nei testi biblici diciamo: "sono il tuo servo, Signore"? O che siamo chiamati a "fare la volontà di Dio", "obbedire ai comandamenti"? I nostri testi di riferimento sono pieni di linguaggio servile, ma in realtà questo è vero solo per uno sguardo superficiale e distratto. L'esperienza di Dio che fa l'uomo fin dalla Genesi è, infatti, di colui che dà vita, colui dal quale proviene ogni dono e ogni gioia. Nell'Esodo poi

appare in tutta la sua forza il Dio che rende liberi, schiaccia l'oppressore, rende Israele veramente popolo. Cristo stesso ci redime! Stando all'antica tradizione ebraica, il redentore è colui che riscatta lo schiavo per renderlo libero. Nella storia sacra Dio crea, Dio dona, Dio libera, Dio redime, Dio salva! **Egli non è il limite, ma il garante della nostra libertà!**

Il nostro proclamarci al suo servizio rappresenta una risposta grata a colui che ci libera e ci fa vivere, un umile riconoscimento della sua grandezza rispetto alla nostra piccolezza, dice l'intima convinzione che nelle sue mani si è sicuri perché sono mani ricche di amore misericordioso; l'obbedienza alla sua volontà dice la fiducia che in essa sta il nostro bene e la nostra gioia. Appartenere a Dio è vivere una relazione! Si tratta di una scelta che presuppone maturità, consapevolezza, pieno esercizio di libertà, non il contrario!

Solo chi è libero sa veramente obbedire! Nel senso cristiano infatti obbedire non è eseguire un ordine, ma sposare un progetto, condividere un sogno, coinvolgersi nella pienezza, sentirci ed essere collaboratori nella missione che sentiamo esserci affidata.

Se questo è vero nel contesto della nostra fede, San Paolo ci fa fare almeno un paio di passi avanti! Egli parla di libertà addirittura come chiamata! In questa prospettiva la libertà non è più solo un diritto, ma addirittura una conseguenza dell'adesione a Dio. San Paolo ci sta dicendo che chi riconosce Cristo nella fede deve sentirsi addirittura "tenuto" ad essere libero, perché a questo è chiamato! Ognuno di noi deve custodire questa libertà che ci è donata e non farsela togliere da nessuno. Nel contesto immediato la libertà a cui si riferisce Paolo è quella dalla legge. Chi è cristiano non è tenuto a rispettare tutte le leggi e i precetti della religiosità giudaica del tempo di Paolo, perché non ci si salva per mezzo di essi!

Un altro passo enorme che ci fa fare San Paolo è il legame tra libertà e carità. La libertà non ci è data per poter fare ciò che si vuole, questa nel cristianesimo è una deturpazione della libertà, un'illusione che ne svilisce il senso profondo! La libertà ci è data per qualcosa, per uno scopo. San Paolo ci dice che essa ci è data per esercitare l'amore. Il valore dell'amore gratuito, infatti, della carità in senso cristiano, sta proprio nel fatto che lo si esercita liberamente, senza costrizione alcuna, senza la minaccia della frusta dell'aguzzino, e se mi è permesso dirlo, senza l'incentivo di una ricompensa, fosse pure il paradiso! **Non si ama per qualcosa, si ama solo per qualcuno!** Non ho trovato l'autore dell'aforisma che segue, ma mi pare sintetizzi molto bene, attualizzandolo, quanto detto:

“Gli oggetti sono fatti per essere usati. Le persone sono fatte per essere amate. Il mondo va storto perché si usano le persone e si amano gli oggetti”.

In queste poche parole, ampliandone il significato, possiamo anche riassumere il combattimento che ci richiama Paolo tra carne e Spirito. Non si tratta banalmente di sensualità contro purezza, ma di possesso contro accoglienza, invidia contro generosità, divisione contro comunione, amore per le cose contro amore per le persone, e così via.

Agostino dirà più tardi: “ama e fa' ciò che vuoi” proprio a dire che l'amore informa la libertà, cioè gli dà forma, gli dà senso! L'amore a cui Sant'Agostino si riferisce è naturalmente l'amore di Cristo, che dà la vita per noi. La lavanda dei piedi, che quest'anno non abbiamo potuto vivere, ma che non per questo non abbiamo celebrato, mostra in maniera plastica e potentissima cosa significa esercitare pienamente la libertà amando completamente: “Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (Gv 13,1). È per dire questo che Gesù, il Maestro e il Signore,

esegue il compito proprio dello schiavo, mettendosi lui chinato davanti a noi per lavarci i piedi, per servire, purificandoci.

Da qui la naturale conseguenza: **il frutto della libertà esercitata sul fondamento dell'amore, è il servizio!**

“Mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Gal 5,13b-14).

Ecco cosa significa “dominio di sé”, essere capaci di esercitare liberamente l'amore nel servizio del prossimo, secondo Dio. Essere capaci di vincere tentazioni, scoraggiamenti, dubbi, contrasti per rimanere fedeli a questo proposito, saper **fare quello che si sceglie perché è buono, non quello di cui si ha voglia sull'onda della spontaneità di un istante!**

Chiediamo al Padre il “dominio di sé” come dono, ma la responsabilità di farlo crescere e di essere cristianamente padroni di noi stessi è nostra. Fanno riflettere gli ultimi versetti del brano proposto, li lascio aperti in chiusura di questa riflessione e del nostro percorso. Suonino per noi come monito, ma soprattutto come stimolo per crescere nell'esperienza dell'amore di Dio e del prossimo:

“Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!” (Gal 5, 15).

Buon cammino!